



INCONTRO TRA IL CAPO DELLO STATO E RENZI SULL'AGENDA DEL GOVERNO

# Mattarella: per battere la corruzione serve alleanza politica-magistratura

Lina Palmerini e Emilia Patta ▶ pagina 27

Quirinale. Il capo dello Stato: «Quella dei politici è la più grave» - «I tempi dei processi sono determinanti»

## «Corruzione, alleanza politica-magistratura»

Mattarella alla scuola dei magistrati, poi cena con Renzi: sul tavolo i temi politici e le nomine

**Lina Palmerini**

■ Era un discorso molto atteso, il primo dopo il durissimo scontro che ha visto l'uno contro l'altro il magistrato Davigo e il premier Renzi. Un conflitto "toghe versus politica" che era arrivato a degli acuti insoliti l'intervento di ieri del capo dello Stato alla Scuola superiore della magistratura a Scandicci - ha rimesso in equilibrio i rispettivi ruoli chiedendo «forme di collaborazione istituzionale» per sconfiggere la corruzione perché «il conflitto indebolisce tutte le parti in contrapposizione». Come dire che lo scontro non aiuta la lotta alla corruzione, anzi la danneggia. In serata poi il presidente della Repubblica ha visto a cena Renzi: sul tavolo i temi politici di attualità, il decreto banche che il governo vuole portare oggi al Consiglio dei ministri e soprattutto le nomine delle Forze armate, dei servizi (si veda l'articolo sotto) e quella del nuovo ministro dello Sviluppo economico.

Sul fronte politica-magistratura, si capisce che Mattarella ha visto eccessi da entrambe le parti. E per entrambi ha avuto richiami nel suo interven-

to a Scandicci. Per i politici che hanno un dovere «duplice» di onestà e per i quali la corruzione è «più grave». Per la magistratura che «non è e non vuole essere un'alternativa alle istituzioni politiche» e che deve considerare i tempi di un processo «una variabile non indipendente» valutando «le grandi responsabilità e le conseguenze» delle sue scelte. Insomma, un sostegno alla tesi di Davigo che i politici corrotti sono peccato dei ladri di strada e un sostegno anche alla tesi di Renzi sulla velocizzazione dei tempi processuali e sui danni del giustizialismo, di quell'uso improprio della giustizia che si fa «antagonista» della politica.

La sintesi finale del suo ragionamento è che sconfiggere la corruzione deve essere un obiettivo comune, non è la crociata di uno solo. «La corruzione è un male gravissimo va combattuta senza equivoci e timidezze. Occorre una grande alleanza, perché combattere la corruzione è un impegno di sistema, non di un solo corpo dello Stato che non sarebbe sufficiente». Si sa che lontano da telecamere e riflettori, le sollecitazioni del capo dello Stato hanno già prodotto un'accelerazione sul Governo

per far approvare in fretta la legge sulla prescrizione che da un anno giaceva in Senato. Tra l'altro, il tema della legalità - insieme all'accoglienza per gli immigrati - è uno dei chiodi fissi su cui Mattarella ha voluto, fin qui, connotare la sua presidenza. E ieri lo ha ripetuto parlando soprattutto ai partiti. «Nell'impegno politico si assume un duplice dovere di onestà per sé e per i cittadini».

Dunque, alza l'asticella della questione morale per i politici ma allo stesso modo ricorda a ciascuno i propri ambiti. «Per raggiungere risultati duraturi occorre favorire le sinergie: la magistratura ha il compito di perseguire i reati, le istituzioni politiche quello di agire per prevenire e sconfiggere i fenomeni corruttivi. E quello, insostituibile, di perseguire l'interesse comune, definendo le regole di legge, e quello di dotare il sistema giustizia di norme chiare ed efficaci e di mezzi adeguati».

Ma il suo discorso è andato anche nel merito delle inefficienze legate al sistema giudiziario, in particolare sui tempi processuali. «L'inversione di tendenza nella conclusione dei pro-

cedimenti penali e civili non è collegata soltanto a nuove leggi o a nuovi investimenti, ma in buona misura alla gestione razionale del singolo ufficio. I dati statistici evidenziano dati positivi raggiunti da alcuni di essi, da ciò si evince che con metodi di lavoro più funzionali è possibile ridurre il carico di lavoro, che rappresenta il debito giudiziario del nostro Paese». Insomma, ha citato le «migliori pratiche» sul piano dell'organizzazione degli uffici che già esistono nel Paese per dire che «il tempo non è variabile indipendente per l'esercizio della giurisdizione».

Chiude il suo intervento come aveva cominciato, con la ridefinizione dei rispettivi ambiti in un'ottica di collaborazione che «abitualmente viene praticata ma talvolta si registra competizione, sovrapposizione di ruoli, se non addirittura conflitto e questo genera sfiducia nella società». Un conto è dunque la «dialettica proficua tra poteri che si esprime nella libertà di manifestare opinioni», altro conto - invece - è «cedere alla tentazione di sottrarre spazi di competenza a chi ne ha il titolo in base alla Costituzione». E sembra dire che entrambi gli attori - in questi ultimi giorni - hanno ceduto alla tentazione.



**Capo dello Stato.** Sergio Mattarella

